

STRAGI IMPUNITE



Soldati italiani nell'isola greca di Cefalonia nel 1943, dopo lo sbarco dei tedeschi

→ **Fuori tempo massimo:** con la recente morte di Muhlhauser nessun colpevole ha pagato

→ **Amarezza** Marcella De Negri, figlia del capitano Francesco, non ha avuto le istituzioni vicino

L'ultimo assassino di Cefalonia Giustizia non è stata fatta

Una strage che non ha visto nessun condannato. Otmar Muhlhauser era l'unico imputato nel processo in corso al tribunale militare di Roma, ma è morto il primo luglio scorso a casa sua in Baviera a 89 anni.

FRANCO GIUSTOLISI
GIORNALISTA

Questa è la storia di una donna italiana che credeva nella giustizia. Aveva 5 anni quando i nazisti le uccisero il padre, il capitano Francesco De Negri, a Cefalonia il 24 settembre 1943: la piccola Marcella, soltanto triste per quella prolunga-

ta assenza, si limitava a ripetere «quando torna papà?». Poi lo saprà, che non sarebbe più tornato e le prese l'angoscia che la pervade ancora mista a rabbia perché sono passati 66 anni da allora senza che la signora Giustizia, in Germania e in Italia, sia stata in grado di mettere alcunché su due piatti che bilanciano il vero dal falso. Con gli anni Marcella ha saputo, direttamente o indirettamente, tanti particolari che non le hanno alleviato il dolore ma che le hanno almeno donato un quadro paterno di maggiore affetto e di stima.

Il capitano De Negri, ufficiale di complemento, vicecomandante della batteria antinavale SP 33, aggre-

gata alla divisione Aquila, fu l'unico ufficiale a rimanere fino alla fine con i suoi uomini circa 120 marinai. Il comandante in prima, Armando Serafini, si era fatto ricoverare all'ospedale all'ospedale da campo numero 37 per una «contusione al ginocchio»: sarà fucilato anche lui, il 25 settembre, un giorno dopo. L'amico capitano di corvetta Vittorio Barone aveva già fatto un'altra scelta che lo porterà a passare al tribunale speciale militare della marina della Repubblica sociale di Milano. Con lui si salveranno anche 36 ufficiali esibendo la tessera fascista o perché altoatesini. In 137 furono fucilati dai nazi davanti alla casetta rossa. Fra loro loro il pa-

dre di Marcella, la più piccola di cinque figli. Il 3 settembre di quell'infausto 1943 il capitano aveva scritto alla moglie l'ultima lettera: «... riceviamo notizie contraddittorie... (proprio quel giorno era stato firmato a Cassibile l'armistizio *n.d.r.*)... farò il mio dovere qualsiasi cosa accada...». Aveva la tessera del Partito nazionale fascista, ma non la esibì, per decenza etica. Né si sarebbe mai sognato, come fecero i «salvandi», di giurare fedeltà alla repubblicetta messa su da Hitler per affetto e calcolo verso il suo sodale Mussolini.

Marcella negli anni seppe altre notizie: 65 dei colleghi di suo padre erano morti in combattimento, altre